

pubblica, ci hanno mai riservato in questo Parlamento. È anche merito loro, infatti, se un uomo che si descrisse alla televisione di Stato come il novello Robin Hood, che avrebbe portato via ai ricchi per dare ai poveri, è riuscito nell'esatto opposto. Con le manovre fiscali di quest'anno e mezzo, infatti, Romano Prodi è riuscito a consentire ad un paese di prelevare ai ceti medi per dare ai ceti più benestanti. C'è riuscito con l'accorpamento delle aliquote IRPEF, di cui beneficeranno soltanto coloro che avessero un reddito superiore ai 300 milioni, che passeranno dalla fascia del 51 per cento alla fascia del 45 per cento; c'è riuscito con l'IRAP, una tassa che concentra, secondo un intento apparentemente meritorio, otto precedenti tasse, di cui però cinque, le più gravose, venivano pagate soltanto dalle imprese con più di tre dipendenti, e non dai commercianti, dagli artigiani, dagli agricoltori, dai liberi professionisti, cui invece la nuova tassa verrà fatta pagare, con il nuovo scaglione delle aliquote. C'è riuscito sostituendo la legge Tremonti, che portava benefici a tutti gli operatori produttivi del nostro paese, con la rottamazione che indirizza i propri benefici soltanto ad un settore, ad un proprietario, ad un capitalista, si sarebbe detto un tempo con un termine dei « sinistri » presenti in questo Parlamento sotto l'insegna di rifondazione comunista. C'è riuscito infine con queste aliquote IVA che, colpendo i consumi, riescono addirittura in intenti parossistici che difficilmente avremmo potuto ritenere di riscontrare nell'azione di un Governo che si definisce continuazione del tentativo di riscattare i ceti popolari dalla loro presunta povertà.

Ebbene, queste aliquote IVA colpiscono quattro settori in particolare, sui quali il Governo aveva promesso pubblicamente alle categorie interessate di intervenire a beneficio e non in gravame. Ad esempio, 5 per cento quanto riguarda l'edilizia, da un lato si è dato uno sgravio fiscale a chi opera per ristrutturare l'abitazione e dall'altro — come tanti colleghi hanno ricordato ma anch'io qui ripeto — si è aggravata l'ali-

quota IVA che colpisce i materiali per l'edilizia e per le ristrutturazioni. Sicuramente questa imposta colpirà chi vorrà ristrutturare, non altrettanto sicuramente farà emergere il sommerso che si voleva far recuperare ad una fiscalità normale. Altrettanto è da dirsi per l'aliquota sul vino, che non soltanto aumenta dal 16 al 20 per cento, ma addirittura, togliendo i benefici di cui fino ad allora godeva quel settore, porterà l'agricoltura italiana ad avere, unica in Europa, una competizione su un prodotto ormai in decadenza, come quello del vino, ulteriormente aggravato da imposte (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che quella di oggi sia una seduta positiva, così come sarà positiva la seduta di domani, perché i gruppi dell'opposizione hanno manifestato intendimenti comuni, intendono svolgere un lavoro comune, intendono dissociarsi in maniera comune da uno dei principali provvedimenti, negativi a nostro giudizio, di questo Governo. Ritengo che l'espressione favorevole che verrà dai gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale e da altri gruppi sugli ordini del giorno varrà in qualche misura ad attenuare la gravità di questo provvedimento.

Ci troviamo di fronte ad un paese sostanzialmente cloroformizzato, in cui tutto sembra andar bene per quel che riguarda il mondo che ruota attorno al Governo, le attività governative, i risultati, i prodotti, il profitto dell'azione governativa, perché ci troviamo di fronte ad una società in cui l'informazione, talvolta deformata ma comunque insistente ed a senso unico, manifesta interesse quasi esclusivamente per le poche presunte vittorie del Governo e non sottolinea invece le difficoltà della società, che sono sovente anche il risultato di una azione non positiva del Governo.

Siamo di fronte ad un'opera che non mi permetto di definire di demistificazione, ma certamente di propaganda, un'opera che incide fortemente in quello che è il rapporto con la gente e condiziona fortemente il modo di esprimersi, il modo di vivere, il modo di essere della società, quasi che ci trovassimo di fronte ad un nuovo miracolo economico, che sappiamo benissimo che non c'è, quasi che ci trovassimo di fronte ad una nuova ripresa economica, che sappiamo benissimo non esistere.

Siamo dinanzi, almeno nelle espressioni ufficiali, a superministri; siamo dinanzi, almeno nelle espressioni giornalistiche e televisive, a grandissimi tecnici che ci dovrebbero portare gloriosamente in Europa. Chi vi parla è parlamentare ormai da diverse legislature e ricordo bene il modo con cui si è enfatizzato il centro-sinistra in Italia; ricordo bene come dal 1970 fino al 1975 certe vittorie sono state viste come il risultato di grandi scelte politiche strategiche generali, capaci di portare un miglioramento della condizione economica del paese. Ci accorgemmo invece che molte cose, soprattutto quelle previste negli anni 1965-1970, erano capaci di portare risultati alquanto modesti. Ricordo anche che vi fu addirittura un rovesciamento della politica.

Noi oggi abbiamo l'arma di poter parlare in molti per far sapere ai cittadini cosa avviene nel paese; in realtà, al di là delle informazioni fornite dai grandi quotidiani, sovente condizionati dagli interessi degli editori, e dall'informazione televisiva, possiamo far conoscere, attraverso tale strumento, all'artigiano quale sarà il futuro della sua attività, condizionata anche dall'aumento delle tasse. Possiamo far conoscere quale sarà il futuro della sua attività al commerciante, ancora più condizionata rispetto al passato dall'imposizione fiscale. Possiamo far conoscere infine quale sarà la vita quotidiana delle famiglie, dei capifamiglia e di coloro che sono condizionati dal reddito fisso.

Non so dire quale impatto avrà sui prezzi questo aumento dell'IVA, non avendo grande dimestichezza con la ma-

teria economica. So però che sicuramente inciderà in maniera negativa sull'evasione: dico questo da cittadino, da professionista, da operatore, da persona che vive la realtà di tutti i giorni.

Quando si parla di debito pubblico e di spesa pubblica mi pare vi siano due grandi strade per poter condizionare in maniera positiva le suddette voci: innanzitutto ridurre la spesa pubblica, in secondo luogo vincere l'evasione fiscale. A me pare che con gli strumenti umani e tecnici, soprattutto quelli approntati recentemente dal ministro della funzione pubblica, non si vada lontano per far meglio lavorare le strutture del pubblico impiego, per controllarle ed incentivarle.

Con questo provvedimento...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Costa.

RAFFAELE COSTA. ...sono anche moralmente convinto che si incentiverà prevalentemente l'evasione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crimi. Ne ha facoltà.

ROCCO CRIMI. Signor Presidente, onorevoli deputati, diversi colleghi questa sera nei loro interventi hanno intercalato, direi con animo accorato, la parola tristezza. Mi riferisco agli onorevoli Biondi, Del Barone, Aracu, ma la vera tristezza, cari amici, sta nel fatto che per ogni decreto-legge del Governo un numero considerevole di aziende, di piccole, grandi e medie imprese italiane, comincia a pensare seriamente di trasferire i propri stabilimenti in paesi meno rapaci sotto il profilo fiscale.

Questo modo di procedere deprime la produttività, aggrava sempre di più la disoccupazione. Le nostre proposte non vengono neanche lette e, d'altro canto, è impossibile far bere l'asino che accompagnato alla fontana non vuole bere, neanche in quelle europee. Non cito l'asino, ma la direttiva europea 77/92 che aveva

disposto l'avvicinamento delle aliquote IVA nei vari paesi europei al fine di limitarle a tre: una ordinaria e due ridotte. La stessa direttiva dava la possibilità di mantenere, attraverso una norma transitoria, un diverso regime fino a tutto il 1998.

Non vi era dunque alcuna necessità di intervenire in materia di aliquote IVA da parte del Governo, il quale, ciò nonostante, ha adottato un decreto-legge che rappresenta un classico esempio di quello che non si dovrebbe fare per risanare i conti dello Stato.

Noi siamo contrari a queste modifiche, al decreto sull'IVA, e per questo motivo siamo favorevoli ai nostri ordini del giorno e a quelli della lega (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, colleghi, ho letto con molta attenzione il provvedimento del quale oggi ci stiamo occupando e più di una volta ho provato anche a capire le ragioni sia della richiesta di fiducia che della seduta fiume. Ho anche esaminato il contenuto intrinseco del provvedimento ed ho scoperto che questo è un decreto-legge pieno di allusioni, signor ministro. Mi spiego.

Mi chiedo perché si sia voluto blindare un provvedimento che fissa al 10 per cento l'IVA sulle carni di specie asinina. Che c'entra Veltroni con un provvedimento di questo genere, quel ministro della cultura che non legge un libro nemmeno se glielo appiccichi in fronte e non sente un'orchestra se non portandola al congresso del PDS? Che c'entra l'IVA sulla mortadella, se non con riferimento a Prodi, che ne è notoriamente ghiotto in una specie di processo di omeopatia autolegittimante? Né credo che si faccia allusione agli interessi della componente muliebre dell'area governativa per quanto concerne la tassazione del grasso d'oca, se si tiene conto del radicamento profondo nella nostra società civile del tema delle

pari opportunità, addirittura affidate alle cure di un'autorevole signora ministro.

Non sono ancora riuscito a capire a chi interessi, se non al ministro Pinto, la tematica dei tuberi e rizomi allo stato di riposo vegetativo (articolo 1, comma 6, lettera *b*), n. 5); né credo che l'inserimento al numero 3-*bis* dello stesso articolo 1, comma 6, lettera *b*) possa alludere, richiamando il baccalà, ad una qualche continuità con il Governo Dini ed il suo sottosegretario al commercio estero, e non solo perché noi importiamo il baccalà dall'estero. Sarà contenta certamente la federcasalinga Gasparini, che si consola che siano escluse le morchie d'olio.

Vede, signor ministro, ho capito qual è la ragione profonda di questo provvedimento che lei ha blindato; è nel fatto che con un elegante giro di parole, di numeri, ha raddoppiato la tassazione delle plusvalenze da *capital gain*. E c'è di più. Si è inventato, all'articolo 4, comma 2, la nuova figura dei cosiddetti diritti o titoli a cui siano potenzialmente ricollegabili le percentuali di acquisizione di altre partecipazioni. Signor ministro, lei è qua: ci spiega per favore tutto questo, perché siamo incapaci di capire? Viva Visco, viva la chiarezza!

Ci siamo chiesti davvero il perché di questo voto di fiducia, che ormai, da tipico strumento di controllo di una maggioranza sulla sua coesione qual era, è diventato un modo per schiacciare l'opposizione. D'altra parte, signor ministro che rappresenta qui il Governo, che dire di una maggioranza che si arroga anche il diritto di scegliersi la *leadership* dell'opposizione? Se c'è una cosa che si sente dire oggi è: ma perché Berlusconi non si dimette, visto che ha perduto le elezioni? A parte che è tutto da dimostrare il fatto che le abbiamo perdute, ma lei ci dica perché Togliatti per quarant'anni ha perso le elezioni e non si è dimesso! Ce lo spieghi, signor ministro! La struttura e la *leadership* del Polo ce la scegliamo noi e non abbiamo bisogno di suggerimenti di nessun genere. In questo modo, insieme con gli altri modi di fare, questa maggioranza dimostra la sua fortissima carica

antidemocratica, eversiva, di quegli azzec-carbugli che fiancheggiano la maggioranza sul piano delle regole, delle procedure, della capziosità regolamentare, truffaldina per il popolo italiano e per chi produce, per le famiglie, per i giovani, per i disoccupati. Un Governo che adesso si appresta anche ad unificare (cioè omologare ed omogeneizzare) le forze di polizia, a sciogliere il ROS; quel Governo che nell'articolo 30 del collegato alla finanziaria (non sono io la fonte ma Federico Orlando, e *l'Unità*, il giornale del suo partito, ministro) ha osato inserire una norma in base alla quale, per prevenire la corruzione, il ministro dell'interno potrà chiedere alla Guardia di finanza, ai carabinieri, di indagare su un pubblico dipendente, senza un minimo di filtro del magistrato! È una vergogna!

PAOLO COLOMBO. È Gestapo!

PAOLO BECCHETTI. Questa è Gestapo, caro signor ministro!

Un'altra regola: nell'odierna riunione di maggioranza è emerso che solo il Governo può presentare emendamenti di natura tecnica alla finanziaria. E avete il coraggio di andare a dire in giro che vi piacerebbe un'opposizione più forte e più propositiva, perché vi servirebbe questa sponda! Come fate a dire questo?

Termino il mio intervento, signor Presidente e signor ministro, ricordando che noi ovviamente voteremo a favore degli ordini del giorno presentati dalla lega nord, dal Polo e da tutti i membri dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Lei, signor ministro, dovrebbe farci una piccola cortesia: quando viene qui, si mostri meno annoiato; stiamo parlando del suo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ormai

in questi quattro anni nella scorsa e nell'attuale legislatura mi sono abituato a vederla nelle vesti in cui si presenta oggi, cioè con un senso di fastidio per dover essere presente a un dibattito parlamentare. Aveva questo atteggiamento nella scorsa legislatura, quando era un nostro collega nella Commissione finanze e disertava la maggior parte delle riunioni della stessa Commissione semplicemente perché è noioso stare a sentire le considerazioni dei colleghi, soprattutto se si ha una certa idea. Io le debbo riconoscere una profonda coerenza con le sue idee. Quello che non condivido nel suo atteggiamento è l'assoluta chiusura alle idee degli altri, che potranno non essere in linea con le sue ma che comunque rappresentano, in un dibattito democratico, un confronto necessario, come è necessario un confronto su tutti i provvedimenti che sono stati presentati in questi mesi.

Signor ministro, lei probabilmente ha un'idea; l'ha già detto in una delle audizioni che ha tenuto in Commissione finanze. La sua idea era quella di rivoltare completamente il sistema fiscale italiano e poter arrivare alla fine di quest'anno con delle innovazioni importanti. In sostanza, lei aveva l'intenzione di far aggiungere al Ministero delle finanze una lapide sulla quale doveva essere scritto « riforma Visco ». Questa lapide, signor ministro, lei la sta mettendo sulle tombe dell'economia italiana, sulle tombe delle piccole e medie imprese, sulle tombe dei lavoratori autonomi che si vedono depredati delle loro disponibilità, in relazione ad un progetto che lei ha e che noi non condividiamo assolutamente. Esso infatti tende a penalizzare il lavoro autonomo e le piccole e medie imprese, tende a sostituire un controllo dello Stato, proteso semplicemente a garantire sempre maggiori introiti, perché evidentemente c'è un conflitto all'interno della maggioranza. Se da una parte quest'ultima vuole continuare a tenere in mano le redini dell'economia, e con questo, anche con la partecipazione e gli interventi di rifondazione comunista, a

far rimanere statali le aziende, in sostanza tutto ciò è possibile solo se si aumenta la pressione fiscale.

Lei nel suo programma ci aveva detto che avrebbe operato queste modifiche senza intervenire sulla pressione fiscale. Lei sa benissimo che questo non è vero, perché per esempio l'anno scorso attraverso la finanziaria ci venne a dire che le deleghe che aveva richiesto per fare questa riforma fiscale sarebbero state realizzate ad invarianza della pressione fiscale. In un suo ultimo intervento mi è parso di leggere che queste deleghe, che lei ha ottenuto, garantiranno 1.800 miliardi di gettito; quindi non sono ad invarianza fiscale.

Lei si appresta a varare questa nuova imposta, l'IRAP, che doveva andare a sostituire altre imposte. Le voglio ricordare che durante il Governo Berlusconi il nostro programma per il fisco, elaborato dall'allora ministro Giulio Tremonti, era indirizzato su due fronti: andare dal complesso al semplice, dalle dirette alle indirette.

Noi riteniamo che il provvedimento che stiamo discutendo quest'oggi e in ordine al quale ci accingiamo a votare favorevolmente gli ordini del giorno presentati sia sicuramente in linea con il trasferimento dell'imposizione dalle dirette alle indirette. Non lo condividiamo per come è stato elaborato, perché si poteva fare diversamente, ma su questo hanno ragione coloro che sono intervenuti dicendo che si poteva, sì, fare diversamente, ma scatenando le *lobby* (perché quando si modificano le aliquote IVA questo succede).

Mi spiace di non avere altro tempo. Debbo ribadire che siamo assolutamente favorevoli agli ordini del giorno presentati, che sono in linea con altre disposizioni che voi siete stati costretti ad inserire nel collegato alla finanziaria, che presto sarà in discussione in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavanaugh Scirea. Ne ha facoltà.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, esprimo innanzitutto il mio voto favorevole a tutti gli ordini del giorno presentati dal gruppo di forza Italia, dal Polo e dalla lega. Detto questo, debbo ancora una volta denunciare il comportamento di questo Governo, che ricorre ad inasprimenti di carattere fiscale per far quadrare un bilancio fallimentare di politica finanziaria, e lo fa colpendo non solo i lavoratori ma in modo particolare il lavoro autonomo, le imprese private, che sono la parte fondamentale, l'asse portante dell'economia del nostro paese.

Si è sempre parlato di terziario e di terziario avanzato: ebbene, proprio queste attività devono essere sostenute in quanto permettono alla nostra economia di sollevarsi da un periodo di recessione e di stagnazione; ma ecco che questo Governo di centro-sinistra propone un inasprimento tale da costringere molte di queste imprese ad un ridimensionamento se non addirittura alla chiusura. Ma ciò che più preoccupa è che invece le imprese che godono della particolare situazione della loro attività e che ne incrementano la produzione e di conseguenza permettono assunzioni di personale per abbattere la cronica, persistente situazione di disoccupazione che affligge il nostro paese, da questo Governo sono — oserei dire — istigate a trasferire la propria attività in paesi in cui l'impresa è salvaguardata e gli oneri fiscali non sono una rapina legittimata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si fa a non capire che 5.100 miliardi di inasprimento fiscale colpiranno in maniera violenta settori come l'abbigliamento, le calzature, l'edilizia e l'agricoltura? Chiunque sia dotato di un minimo senso dei conti può capire che il rilancio di queste attività non può avvenire e non avviene tramite le operazioni che questo Governo ci sta proponendo.

Vorrei soffermarmi in particolare sul settore dell'agricoltura: come deputato eletto in un collegio del Piemonte questo problema mi è particolarmente caro ed è sentito dai cittadini e da tutti coloro che

in quest'aula io rappresento. Vorrei aggiungere che l'agricoltura non è soltanto un problema del nord, ma è anche — a maggior ragione — del Mezzogiorno. Questo Governo non può far finta di riconoscere i meriti dei lavoratori che, con sacrificio, con rischio personale e molto spesso del nucleo familiare, lavorano in un settore che deve essere — e forse lo è — una delle principali fonti di ricchezza del paese.

Signor Presidente, ho visto la disperazione della gente quando catastrofi alluvionali, grandine ed altro hanno ridotto ai minimi termini gli utili di un anno di lavoro, se non di una vita di lavoro. Provengo da una famiglia contadina e conosco i sacrifici di coloro che lavorano la terra; come fa questo Governo di centro-sinistra a non capire che occorre tutelare questa gente, questi lavoratori? E non mi venga a dire che lo si fa aumentando loro le tasse.

Signor Presidente, probabilmente, come in tutti i settori, ci sono anche delle mele marce che avranno approfittato, ma per alcune mele, onorevoli colleghi, non possiamo distruggere un intero frutteto.

Signor rappresentante del Governo, noi non possiamo continuare a dire a coloro che rischiano in proprio che per entrare in Europa bisogna pagare questo prezzo elevato. Non possiamo continuare a dire che per restarci oggi il prezzo sarà questo, domani un altro e dopodomani un altro ancora.

Onorevoli colleghi, questa politica, la politica di questo Governo è fallimentare. Si accusavano i Governi precedenti di effettuare provvedimenti cosiddetti tampone per risanare l'economia; questo Governo, invece, mette delle toppe alle falle della politica economica e finanziaria. Permettetemi allora di dire che la toppa è peggio del buco. Le proteste di questi giorni da parte delle varie categorie ci dimostrano che anche nell'agricoltura, come nel commercio, l'imprenditoria e l'artigianato, le associazioni di categoria denunciano la politica economica scriteriata di questo Governo. Abbiamo tentato di proporre emendamenti, di far capire ai

collegli ed a quest'aula problemi che gli elettori e i cittadini in generale ci pongono; la risposta di questo Governo è stata quella di prendere o lasciare, ponendo un'ennesima questione di fiducia.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Concludo subito, Presidente.

Questo Governo, questa maggioranza ci hanno tolto la strada da percorrere. Cari colleghi, la ritroveremo perché ne abbiamo bisogno noi dell'opposizione, ne avete bisogno voi della maggioranza ma, fondamentalmente, ne ha bisogno e ce lo chiede il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Visco, anch'io come i colleghi di forza Italia e delle altre forze del Polo e della lega voterò a favore del complesso degli ordini del giorno che sono stati presentati a corollario di questo sciagurato decreto-legge. Ma sarà un sì convinto, perché questi ordini del giorno contengono giuste, motivate argomentazioni che non hanno potuto essere estrapolate per questa blindatura voluta per l'ennesima volta dal Governo Prodi.

Come membro della Commissione agricoltura ma, soprattutto, come rappresentante di quel mondo agricolo che in questi giorni fa sentire violentemente e pesantemente quanto è il disagio di questa categoria, ritengo di soffermarmi innanzitutto sulle motivazioni degli ordini del giorno che sono attinenti al mio comparto. Non posso, allora, sottacere la difficoltà di comprendere per quale motivazione l'aliquota del vino sia stata elevata dal 16 al 20 per cento, per un settore che dà da lavorare ad un milione di persone, un settore che sta attraversando grosse difficoltà alla luce della mancata conversione dell'OCM (organiz-

zazione comune di mercato) nel settore vitivinicolo da parte della Comunità europea. Noi approviamo in questo momento i nostri amici viticoltori in perenne difficoltà, presi come sono dall'obbligo della distillazione obbligatoria, dalla concorrenza degli altri paesi comunitari e che si vengono adesso a trovare con questa nuova mazzata, che va pesantemente a colpire il loro reddito.

Ugualmente non possiamo sottacere la difficoltà del settore florovivaistico, per l'innalzamento dell'aliquota al 20 per cento sia per i fiori recisi sia per tutte le altre produzioni florovivaistiche. Il settore florovivaistico è fondamentale per l'economia della Liguria come per quella della Toscana, ma soprattutto si sta confrontando, in questo momento, con dei costi altissimi e con l'invasione dei prodotti che arrivano dall'Olanda e dalla Germania. Allora, oltre che ad un costo del gasolio triplicato dobbiamo assistere anche all'aumento di questo balzello dell'IVA, che viene portata al 20 per cento.

Si sta parlando, in questo momento, di andare incontro al comparto agricolo; si sta parlando della necessità di leggi strutturali che vadano incontro al nostro comparto; come si può pensare che per le costruzioni strutturali, per le ristrutturazioni delle aziende agricole, per il loro riammodernamento sia elevata al 20 per cento l'aliquota dell'IVA? Questo vuol dire veramente andare contro le necessità del nostro comparto, andare contro quella che si chiama giustizia ed equità fiscale. Vorrei infatti ricordare agli amici che mi stanno ascoltando in quest'aula come, con il regime di esonero sotto i 5 milioni di fatturazione che vige nel settore agricolo, di fatto quell'equità fiscale venga ad essere invalidata.

Mi riferisco all'imposta sull'IRAP; l'invarianza contributiva voluta dal Governo viene a colpire pesantemente il nostro settore perché, escludendo tutte le aziende in regime di esonero, di fatto noi raddoppiamo il carico fiscale sulle aziende che ne rimangono coinvolte.

Non possiamo dire che vogliamo aiutare il settore agricolo; non possiamo dire

che l'invarianza fiscale è uno degli elementi fondamentali di questa politica del Governo Prodi se poi andiamo veramente e pesantemente a colpire tale settore, che in questo momento, con le manifestazioni di piazza di questi giorni, sta evidenziando un senso di malessere e di disagio che non vorrei dire essere giunto al collasso.

Non vorrei che questa manovra fosse veramente la pietra tombale del settore agricolo o il porre fine ad un settore primario che è sempre stato l'elemento trainante dell'economia di questo paese.

Invito quindi il Governo ad avere un minimo di respipiscenza, a ritornare sui suoi passi, a consentire con una discussione franca di poter apportare tutte quelle correzioni che il mondo agricolo si aspetta da questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, voterò a favore degli ordini del giorno presentati da forza Italia, dal Polo, dalla lega, che sono volti a ridurre, per quanto è possibile, gli effetti negativi e perversi di questo provvedimento che persegue un indirizzo di politica economica che riteniamo assolutamente sbagliato. Il Governo, secondo i propri impegni contenuti nel documento di programmazione economica e finanziaria, illustrati ai nostri partner europei, avrebbe dovuto ridurre la spesa pubblica di 9.000 miliardi, procedere a riforme strutturali dello Stato sociale, ma di tutto questo non è stato fatto nulla; la riduzione della spesa si limita a 2.750 miliardi ed invece, approfittando della questione della armonizzazione delle aliquote IVA, si fa una manovra che di fatto aumenta la pressione fiscale; si vanno a deprimere settori importanti della nostra economia e l'economia nel suo complesso.

È, questa, una strada che riteniamo profondamente sbagliata; ne proponiamo una alternativa e sta qui la questione di fondo che è oggetto della nostra iniziativa

parlamentare. Mi riferisco all'iniziativa di far emergere con chiarezza la strada, l'indirizzo di politica economica alternativa, che poi non riguarda soltanto il nostro paese, Presidente! Da una parte, infatti, abbiamo il nostro paese che prosegue in questo indirizzo sbagliato e ciò in qualche modo lo fanno anche la Francia e la Germania, mentre, dall'altra parte, abbiamo altri paesi, quelli anglosassoni (l'Inghilterra e gli Stati Uniti) che negli anni passati hanno seguito politiche del tutto diverse; hanno abbattuto fortemente la spesa pubblica; hanno diminuito la pressione fiscale; hanno creato le condizioni di uno sviluppo dell'economia e dell'innovazione tecnologica e sono in grado di competere, a livello internazionale; hanno abbattuto la disoccupazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 21*)

GIUSEPPE CALDERISI. Tutto questo mentre nel nostro paese, com'è noto, la media della disoccupazione è del 12 per cento; ciò significa che vi sono punte di disoccupazione, al sud, del 20-30 per cento ed anche oltre.

La questione politica che va anche oltre il contenuto del provvedimento riguarda la possibilità che l'opposizione abbia il diritto di far conoscere e in che modo le proprie posizioni al paese. Lo abbiamo visto: oggi, in pratica, sui giornali e sulle tv non c'è traccia della battaglia condotta dal Polo. Questo è un problema di fondo della nostra democrazia.

Al ministro Visco intendo ricordare un esempio che certamente rammenterà bene. Mi riferisco alla battaglia che condusse il PCI, allora, sui quattro punti di contingenza (il cosiddetto decreto di san Valentino). Poc'anzi, in Transatlantico, ho incontrato Mussi che, dopo avergli io ricordato queste cose, mi ha detto: ma il PCI ha pagato a caro prezzo quell'errore. Certo! Il PCI sbagliò a perseguire quella linea, però ebbe il diritto, facendo una battaglia parlamentare, di far conoscere le proprie posizioni, le proprie proposte alternative, a tutto il paese. Addirittura

volle sfidare il paese in un referendum, che perse sonoramente. Qui si tratta di sapere se per il Polo vi sia la possibilità di far conoscere i propri indirizzi di politica economica alternativi a quelli proposti dal Governo. È questa la questione di fondo! Allora c'erano altri regolamenti parlamentari che consentirono al PCI di allora di parlare per giorni e giorni. I giornali riportarono come prima notizia questa iniziativa parlamentare del PCI, che riguardava, oltre alle 17 mila lire, la questione della lesa maestà del potere di veto della CGIL in campo sindacale. Si trattava di una questione politica di una grandissima valenza e il PCI ebbe modo — lo ripeto — di far conoscere tutte le proprie posizioni e la propria impostazione attraverso quella battaglia parlamentare.

Lo esigiamo anche noi; si tratta comunque di un problema che non riguarda soltanto i diritti del Polo, della lega, delle forze di opposizione ma riguarda le stesse condizioni della nostra democrazia. Bisogna capire e sapere se in questo paese vi siano le condizioni per un confronto democratico. Certo, il Polo può aver commesso errori, ma qui si va ben al di là di quelli che possono essere errori o inadeguatezze del Polo. C'è da capire se esistano o meno le condizioni per un confronto democratico tra proposte alternative.

Ha ragione Mussi quando dice che quella iniziativa del partito comunista era completamente sbagliata e fu punita dai cittadini italiani, ma, come ho appena detto, il PCI ebbe comunque modo di far conoscere le proprie posizioni. Qui forse non si vuol consentire ai cittadini di conoscere le proposte alternative del Polo per le libertà, gli indirizzi di politica economica alternativi che sarebbero necessari per lo sviluppo di questo paese e per diminuirne la disoccupazione. Non si vogliono cioè far conoscere all'opinione pubblica questi indirizzi proprio perché essi potrebbero risultare vincenti se il confronto, anziché sui massimi sistemi, avvenisse invece sui contenuti delle poli-

tiche economiche alternative; forse si potrebbe giungere a risultati diversi da parte dell'opinione pubblica.

Ripeto, c'è una questione di fondo che non riguarda solo il merito di questo provvedimento ma va ben al di là di quest'ultimo, perché riguarda le condizioni del confronto politico e democratico di questo paese. Diversamente dovremmo fare considerazioni assai amare, signor Presidente, sulle condizioni che consentono a questo paese di avere o meno un sistema bipolare. Quest'ultimo si fonda sulla possibilità che la maggioranza e il Governo da una parte e le opposizioni dall'altra abbiano pari condizioni. Ciò, evidentemente, esige i principi di fondo della democrazia politica e pari opportunità...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, ella ha approfittato del « cambio di guardia » alla Presidenza ed ha sfiorato il suo tempo di oltre un minuto. La prego dunque di concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. Non posso conoscere i tempi non avendo il cronometro ed anche perché, non avendo un discorso scritto, parlo a braccio. Concludo comunque il mio intervento riconfermando il mio voto favorevole agli ordini del giorno presentati da forza Italia, dal Polo e dalla lega, ma ponendo a tutti voi qui presenti questo interrogativo, questa riflessione di fondo che ho cercato di svolgere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Presidente, colleghi, un mese fa abbiamo verificato nel bilancio di assestamento del 1997 che nel primo semestre il gettito IVA è calato di 7.500 miliardi rispetto alle previsioni. Questo è indice di un andamento della crescita del PIL e degli scambi non favorevole, in quanto l'IVA cala perché è certamente la più sensibile rispetto all'an-

damento della congiuntura. Il decreto serve allora non tanto, come si vuol dire, ad un adeguamento alle regole comunitarie bensì a recuperare dal 1° ottobre, aumentando la pressione fiscale, su previsioni di spese cresciute più del previsto perché non si sono realizzate né avviate la ristrutturazione ed il risanamento della spesa pubblica, e previsioni di entrate cresciute meno del previsto perché la lotta all'evasione non è stata ingaggiata ancora seriamente ed allo stato purtroppo è ancora persa.

Nel periodo tra gennaio e settembre del 1997, rispetto allo stesso periodo del 1996, si registra un incremento della produzione industriale dell'1,1 per cento; i beni finali di consumo crescono del 2,6 per cento mentre i beni di investimento si riducono del 4,5 per cento.

Ciò vuol dire che nel 1998 la crescita del prodotto interno lordo al 2,5 per cento probabilmente non ci sarà, perché la forte riduzione dei beni di investimento significa che il sistema delle imprese non si sta preparando a produrre di più nel 1998. E allora lo stesso gettito IVA del 1998 sarà probabilmente inferiore alla stima e ci vorrà in primavera una manovra aggiuntiva.

C'è, infine, un effetto inflazionistico: si aumenta l'IVA su beni e servizi primari, sul canone televisivo, sul biglietto di trasporto sui mezzi urbani, sui beni tessili, sulle calzature. Aumenta addirittura l'IVA sui materiali da costruzione, vanificando, almeno in parte, l'incentivo fiscale per le ristrutturazioni edilizie disposto dal collegato alla finanziaria.

Domani avrà luogo una assemblea di protesta, non sappiamo dove, contro questa opposizione, contro queste opposizioni in Parlamento. Di solito le manifestazioni di protesta si fanno contro il potere, mentre in questo caso in realtà è il potere, il potere che ha occupato il paese e che governa il palazzo ad uscire dal palazzo e a manifestare contro l'opposizione democratica, e dunque contro il Parlamento, sembra sotto la guida anche del Capo del Governo.

In questo momento rivendichiamo il nostro ruolo come opposizioni di custodi del Parlamento e del suo ruolo. Queste opposizioni, del Polo e della lega, che insieme cercano di far valere le proprie ragioni contro la intollerabile pressione fiscale, forse preoccupano molto, come emerge in una dichiarazione di qualche minuto fa del presidente D'Alema; probabilmente lo preoccupano, ma noi crediamo che le decisioni della politica vadano prese nel luogo istituzionale proprio: il Parlamento.

Si venga tutti in quest'aula a riempirla di voci democratiche, pur diverse, ma leali! È molto, molto meglio che cospirare altrove contro il confronto democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dell'Elce. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DELL'ELCE. Signor Presidente, anch'io voterò, come tutti i miei colleghi, a favore degli ordini del giorno presentati dal Polo e dalla lega. Ancora una volta l'intervento del Governo è la dimostrazione paradossale della contraddizione insanabile esistente tra il programma elettorale dell'Ulivo ed il concreto agire del Governo Prodi. Le promesse elettorali, che manifestavano la volontà di ridurre la pressione fiscale, sono state puntualmente smentite, anche in modo spudorato dalle manovre e manovrine che il Governo Prodi ha realizzato in questo anno e mezzo di vita. E l'intervento sulle aliquote IVA è una delle ultime stucchevoli riproposizioni dell'unico strumento che il Governo della sinistra conosce per arginare la spesa pubblica che sta andando a rotoli.

Nell'ostinata assenza di interventi strutturali che ne aggrediscano le cause, soprattutto quelle degenerative, si ricorre alla riduzione del debito pubblico aumentando le tasse. E dal momento che il carico fiscale è sempre più insopportabile, la gente è costretta a dimostrare nelle piazze e nelle aule del Parlamento, cosa che facciamo oggi.

Questi provvedimenti non sono altro se non assestamenti di bilancio, necessari per un controllo minimale dei conti pubblici. Non sono certo tappe di un improbabile, anzi, impossibile risanamento della spesa pubblica, che presupporrebbe tutt'altra filosofia e tutt'altro approccio al problema. Tuttavia, la sinistra è incapace di fare propria una simile impostazione per la sua intrinseca inadeguatezza. Infatti, il suo modo di agire ha dimostrato come essa sia capace solo di colpire il ceto medio.

L'aumento pressoché generalizzato delle aliquote IVA innalza i costi di produzione delle imprese e rischia di avere un effetto inflattivo superiore a quello stimato dal Governo. Inevitabilmente tale aumento deprimerà la capacità di spesa delle famiglie e quindi i consumi, con le conseguenze deleterie per l'economia del paese che ben conosciamo.

L'obiettivo che il Governo vuole cogliere con questo provvedimento non è il rispetto di una direttiva comunitaria, che pure prevede un avvicinamento delle aliquote IVA all'interno dei paesi dell'Unione europea, ma semplicemente il drenaggio di risorse finanziarie con motivazioni strumentali per foraggiare un sistema di conti dello Stato che perpetua le sue inefficienze e le sue iniquità.

È difficile, per non dire inutile, scorgere in questi provvedimenti i presupposti per un sostegno reale allo sviluppo e all'occupazione, mortificati sull'altare di una visione della politica economica dirigista, statalista e per sua natura inadeguata ad assicurare quell'espansione economica che il Governo ci descrive come l'araba fenice, di cui però non si intravede alcun segno.

Il pannicello caldo del decreto-legge n. 328 del 1997 raffredderà presto gli entusiasmi con i quali il Governo e la maggioranza accompagnano i progressi della legislazione ulivista. Grazie all'aumento dell'aliquota IVA sull'abbigliamento e sulle calzature, i cittadini faticeranno a ripararsi dal gelo dell'economia stagnante e il paese camminerà verso una crescita sempre promessa e sempre negata.

D'altra parte, noi non ci aspettavamo niente da questo Governo che è continuamente ricattato da rifondazione comunista. Abbiamo sentito venire da parte della maggioranza critiche nei confronti dell'operato dell'opposizione, del Polo e della lega, che stanno manifestando in questi giorni nelle aule del Parlamento; ma lo fanno perché è un loro diritto, lo fanno per cercare di modificare le misure adottate da questo Governo, che si limita a prelevare denaro dalle tasche degli italiani, danneggiando il ceto medio, le piccole aziende e i piccoli imprenditori. Quindi, dobbiamo portare nelle aule parlamentari e nelle piazze d'Italia l'insoddisfazione di queste categorie.

In un'intervista resa oggi, il ministro Ciampi ha dichiarato, con molto orgoglio, che l'economia va bene e che non ci saranno ulteriori sacrifici nel 1998. Eppure noi non vediamo le avvisaglie di tutto ciò, anzi, quando cerchiamo del lavoro per i nostri figli, vediamo come non ci siano possibilità di impiego per i giovani. Inoltre abbiamo piccole aziende che non riescono ad incassare le cifre loro dovute in pagamento perché i clienti non dispongono di liquidità.

Pertanto per noi l'economia non va bene, non funziona, e riteniamo quindi di avere il diritto di protestare. Lo abbiamo fatto nei riguardi dell'IRAP nelle piazze di 115 città e lo facciamo oggi alla Camera, così come lo faremo dappertutto, a cominciare dai nostri collegi. Vogliamo raccontare quali siano le reali intenzioni del Governo e dei vari ministri che lo compongono. Vogliamo rendere note le finalità di questo esecutivo che vuole solo penalizzare le classi medie ed i piccoli imprenditori.

Vorrei porre l'attenzione...

PRESIDENTE. Lei ha largamente superato il tempo a sua disposizione, la prego di concludere.

GIOVANNI DELL'ELCE. Vorrei soffermarmi per un momento sugli ordini del giorno.

Considerato che un inasprimento dei termini di emissione e di registrazione

delle fatture comporta ulteriori oneri, l'ordine del giorno presentato dal collega Berruti impegna il Governo ad astenersi da qualsiasi provvedimento che modifichi, comprimendoli, i termini previsti per l'emissione e la registrazione delle fatture.

Noi lavoreremo in questo senso e cercheremo di fare del nostro meglio nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, il collega Giovanni Dell'Elce ha fatto riferimento ad alcune dichiarazioni che il ministro Ciampi ha rilasciato oggi durante un'intervista. Ebbene, vorrei informare il ministro Visco e i colleghi presenti in aula che il ministro Ciampi, trovandosi oggi a Bruxelles, ha fatto anche un'altra affermazione: ha annunciato che l'eurotassa non sarà restituita. Ma di questo non ci stupiamo, perché lo abbiamo sempre saputo, nonostante il Governo avesse sostenuto pubblicamente il contrario.

BEPPE PISANU. Aveva dato la sua parola d'onore!

DARIO RIVOLTA. La gravità sta nel fatto che, davanti alle domande dei partner stranieri circa l'eventuale restituzione dell'eurotassa, il ministro Ciampi ha risposto (cito le parole che ho ascoltato direttamente dalla televisione e udite da tutti gli italiani): « Non sarà restituita, era solo un impegno morale ». Questo ha detto il ministro Ciampi: un impegno morale, non un impegno da mantenere veramente. Questo è il livello morale di un Governo che si pone davanti al paese con proposte economiche altamente discutibili e che vantava una moralità da cui è ben lontano.

Vorrei ora entrare nel vivo dell'argomento. Anche tra le imprese, come in tutti i settori della società, girano delle mode. Qualche anno fa era di moda nella ge-

stione delle imprese la cosiddetta *management by objective* — MBO — che consisteva in un procedimento secondo cui si prometteva a dirigenti che occupavano una determinata posizione di fare carriera, se nell'arco di uno o due anni avessero raggiunto un determinato obiettivo. È una moda che ha preso piede in tante aziende italiane, ma che non è durata a lungo perché si scoprì che, pur di far carriera, questi dirigenti non si preoccupavano di cosa accadesse all'azienda e alle azioni da loro intraprese allo scadere dell'anno o dei due anni. Per fare un esempio, affinché meglio si capisca, se l'obiettivo da raggiungere era una certa quota di vendita, il dirigente in questione vendeva senza preoccuparsi se i compratori fossero solventi o no, se fossero compratori che avrebbero potuto resistere sul mercato a lungo o a breve. In altre parole, si premiò, seguendo questa moda, il risultato a breve termine anziché quello a medio e lungo termine, per cui tale moda fu ben presto abbandonata dalle aziende.

Purtroppo notiamo che il Governo Prodi, che già sapevamo essere in grande ritardo sulla storia, è in ritardo anche sulle mode. Quello che il Governo in questo momento sta seguendo è esattamente lo stesso principio secondo cui, per ottenere risultati apparenti a brevissimo termine, non ci si cura né ci si cale di quello che sarà il futuro economico del nostro paese. Oggi si vuole entrare in Europa, e personalmente penso che sia un obiettivo oramai necessario, ma si vuole entrare in Europa, secondo la politica economica impostata dal Governo e la politica fiscale che sta impostando lei, signor ministro Visco, senza curarsi di quello che succede al nostro mondo produttivo.

Non temo l'inflazione purtroppo ma avrei quasi preferito che ci potesse essere uno scenario da inflazione. Quello che sto temendo fortemente è esattamente ciò a cui voi mirate: una devastante deflazione che drena denaro dal mercato, che controlli in questo modo l'inflazione, che riduca i tassi di interesse che pagate sul

debito pubblico. Che la conseguenza di tale deflazione sia una diminuzione dei consumi è evidente, ma a voi non cala e non cale; che ciò sia, per la diminuzione dei consumi, un decremento della produzione, è evidente, ma a voi non interessa; che, essendo una diminuzione della produzione, sia una diminuzione della occupazione, a parole vi interessa ma in realtà non ve ne frega niente e continuate, ben sapendo che questa vostra politica causerà una perdita inesorabile di posti di lavoro.

Già altri colleghi sono intervenuti per richiamare le forze della sinistra ad osservare la loro ipocrisia: davanti al loro elettorato continuano a difendere le classi lavoratrici; nella loro azione di Governo e in quella che sostengono attraverso la loro maggioranza scientemente continuano a « uccidere » i posti di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, è con molto disagio che, assieme agli altri colleghi del Polo, faccio questa dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno mentre avrei preferito un democratico confronto sugli emendamenti correttivi del provvedimento in questione sul quale il Governo ha posto — a mio parere maldestramente — la fiducia. Dico « maldestramente » perché, se proprio avesse voluto porla — per la trentesima volta peraltro — avrebbe potuto farlo magari la scorsa settimana, cosa che del resto era già nell'aria. Così facendo, non solo ha impedito all'opposizione la sua funzione propria, quella di fare da contrappeso, di modificare e di migliorare un provvedimento, ma ha creato anche non poco disagio tra le file della maggioranza, i cui parlamentari (sono sicuro perché ho parlato con molti di loro) non hanno condiviso *in toto* un tale comportamento.

Venendo agli ordini del giorno sui quali voteremo a favore, c'è da dire che si trattava di un estremo tentativo di modificare, sia pur parzialmente un provvedi-

mento che non possiamo condividere come strada scelta dal Governo per raccogliere, con l'aumento dell'IVA sui vari prodotti, i circa 6 mila miliardi per arrivare alla cifra dei 25 mila necessari per garantire il raggiungimento dei parametri di Maastricht. Ebbene, questa decisione di aumentare le aliquote IVA penalizza diversi settori che per la loro peculiarità nei diversi generi (materiali da costruzione, audiovisivi, settore agricolo, turistico, vinicolo, calzaturiero) svolgono un ruolo importante e dinamico nell'economia italiana, anche per la dimensione delle stesse aziende, in genere medie e piccole, che hanno bisogno di essere stimolate ed aiutate ma non certamente penalizzate, essendo esse il cuore produttivo ed occupazionale del nostro paese. È un dato ormai acquisito il ruolo positivo che la piccola e media impresa italiana svolge nel nostro paese e all'estero; invece di aiutarla, favorendo la ripresa della produzione e di conseguenza dell'occupazione, si colpisce con misure inique che fanno andare l'Italia in direzione contraria a quella dell'Europa.

Il provvedimento, non essendo di carattere strutturale, rischia di innescare un circolo vizioso per cui, con l'inasprimento delle aliquote, si deprime l'economia ed il gettito fiscale e ciò indurrà inevitabilmente il Governo ad un ulteriore inasprimento delle aliquote. Non è certo questo il modo per arrivare ad un effettivo risanamento con il rischio di portare l'Italia nella moneta unica senza pensare al prezzo che il nostro paese dovrà pagare per rimanervi. Del resto, in questo provvedimento viene usato un sistema di aliquote IVA in contraddizione aperta con quanto deciso dalla stessa Unione europea, che prevede il regime definitivo di un'unica aliquota non inferiore al 15 per cento. Mentre cioè il decreto-legge in esame è stato presentato come un provvedimento di riordino e di armonizzazione delle aliquote IVA, in realtà determina solo un inasprimento fiscale.

Tra le misure più contraddittorie c'è quella che per esempio colpisce la casa con l'aumento dell'aliquota sui materiali

da costruzione dal 14 al 20 per cento, mentre nello stesso tempo si permette di detrarre, con un altro provvedimento, il 41 per cento delle spese di ristrutturazione della casa. Per non parlare dei settori come quello dell'audiovisivo, che ha un ruolo essenziale di divulgazione, anche di idee e di culture, quindi di crescita del paese non solo dal punto di vista economico. E ancora il settore turistico, che dà lavoro a più di 4 milioni di addetti tra stagionali e fissi, occupa oltre 400 mila imprenditori, settore che già si trova in una situazione di difficoltà.

Per questi motivi, signor Presidente e signor ministro, non possiamo assolutamente condividere questo decreto e voteremo a favore degli ordini del giorno del Polo e della lega (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, in omaggio all'Europa mi sia consentito cominciare il mio intervento con un *mon President, Herr Visco*, mentre a voi presenti in quest'aula vorrei porre una questione: sapete quale differenza c'è tra Prodi e una famiglia italiana? La differenza è che Prodi è molto fiducioso: infatti noi siamo qui per la trentesima fiducia! Devo dire che considero questo fatto una vera e propria vergogna. Quanto alla famiglia italiana — poveretta — è sempre meno fiduciosa perché viene spremuta in tutti i modi possibili. Grazie a questo brillantissimo decreto siamo riusciti a trovare il sistema di imporre agli italiani aumenti che vanno dal pane alla cantieristica navale; siamo riusciti a colpire contemporaneamente, quindi senza fare discriminazione geografiche, il ceto medio produttivo che generalmente è concentrato al nord con un importante settore, che potrebbe essere di grande sviluppo nel nostro paese, quale quello del turismo al sud.

Abbiamo cercato di fare un'opposizione, come al solito costruttiva e propo-

sitiva, presentando emendamenti che quantitativamente erano limitati ma qualitativamente di grande contenuto. Cosa ci siamo sentiti dire in quest'aula da « Baffone », il figlio di « Baffino », che ieri era irritato e ancor più irritante? Ci ha dato una lezione, dicendo: se poi al sessantaquattresimo voto fossero state sfilate le tessere? Ma, « Baffone » e « Baffino », non vi vergognate? Questo è un processo alle intenzioni, altro che lo stalinismo e il comunismo di cui qualcuno ogni tanto parla in quest'aula!

Poi, da irritato ed irritante, provocatoriamente ci ha chiesto se volevamo mantenere tutti — settantacinque — gli ordini del giorno. Unanimemente il Polo e la lega hanno detto un sì, testimoniato da questa incessante attività di opposizione e non di ostruzionismo. Mussi ieri ci ha chiesto se volevamo parlare tutti. Certo che sì. Poi ci ha dato un'idea: volete iscrivere tutti i vostri parlamentari a parlare per dichiarazione di voto finale? Ebbene sì. E di nuovo « Baffone » figlio di « Baffino » dice con aria minacciosa: stasera si va avanti! Peccato che due minuti dopo lui se ne sia uscito e con lui tutta la sua maggioranza. Ieri notte, anzi questa mattina erano in quattro; adesso sono in sei: un progresso c'è stato. Credo ci sia di che vergognarsi!

Oggi abbiamo scoperto che Prodi voleva portare al cinema i suoi. Poi ha cambiato idea e, per fortuna, ha deciso di portarli nel « teatrino » al primo piano. La novità, nel portarli al cinema o al teatrino, dov'è? Tanto al cinema ci sono andati comunque ieri sera, questa sera e ci andranno domani.

PRESIDENTE. Speriamo almeno che si divertano.

ALBERTO DI LUCA. Evidentemente sì. Chi non si diverte sono le famiglie degli italiani che dovranno continuare a pagare sempre di più. Lei, signor Presidente, la mette sul ridere, perché probabilmente le 400 mila lire non le pesano, mentre alla famiglia media italiana sicuramente sì.

Allora, *mon President, Herr Visco*, vediamo un po' i nostri ordini del giorno,

sui quali compatti esprimono un voto favorevole. Partiamo da proposte per non opprimere l'agricoltura, « Norme idonee al recepimento della normativa comunitaria in materia di allevamento e addestramento di cavalli di razza ». Ieri, mentre l'onorevole Possa ci illustrava un argomento così importante, si rideva dall'altra parte.

Capisco che devo concludere e quindi vado avanti velocemente, ricordando un altro settore importante, quale la nautica. A lei, signor Presidente che è di Genova, vorrei ricordare che abbiamo perso 100 mila posti di lavoro in Italia perché c'è stata sempre una politica contro la nautica, sostenendo che nautica uguale ricchi. Adesso effettivamente abbiamo trovato un nuovo sistema per dare un'altra mazzata al settore. La soluzione è che gli italiani che possono farlo si compreranno lo stesso la barca, ma all'estero, e la lasceranno nei porti stranieri. Complimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD*)!

PRESIDENTE. *Merci, monsieur le député.*

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, sono molto contenta del suo buonumore, così ci teniamo compagnia.

Oggi pomeriggio ho scritto una lettera al presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI per segnalare ciò a cui ho assistito ieri guardando il TG3 della notte. È stata data la notizia di quanto accadeva in questo Parlamento in un modo veramente singolare, cioè esattamente così: è stato approvato un decreto sull'IVA, il Governo ha posto la fiducia, il Presidente Violante ha protestato e anche le opposizioni si sono associate alle critiche. Punto, finito.

Presidente, se questo è il servizio pubblico, lei non mi può impedire di affermare che siamo in un regime. So che la parola è abusata e non è neppure elegante, ma di questo si tratta, se questo è il servizio pubblico e le minoranze, nel

momento in cui fanno opposizione, cioè il loro dovere, non hanno la possibilità, attraverso un servizio pagato da tutti i cittadini, di far sapere al paese quello che stanno facendo, cioè il loro dovere.

Della questione del cinema Capranica hanno parlato molti colleghi. A me dispiace che la maggioranza abbia deciso di rientrare nelle istituzioni, cioè nel Parlamento, per fare la propria manifestazione. Io, che amo molto le manifestazioni di piazza perché ho passione politica, ero già pronta a farne una. Mi piace di più manifestare con le bandiere e gli striscioni che non stare, come certe volte dobbiamo, in questo limbo, in questo pantano. Ero già pronta con le mie bandiere ad andare a dire...

GINO SETTIMI. Di quale colore?

TIZIANA MAIOLO. ...che a volte il regime può sfociare in una sorta di colpo di Stato, perché, cari colleghi della sinistra che fate le battute di spirito, ricordatevi che nei paesi liberi e democratici sono le minoranze a fare le manifestazioni, non le maggioranze. Quando le manifestazioni le fanno le maggioranze si chiamano colpi di Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Vorrei ricordare che avete già fatto le prove generali a Milano e a Venezia, quando il sindacato ha manifestato contro la lega, contro la secessione o non so che cosa. Anche quella era una manifestazione di regime, cioè di sostegno al Governo. Quando le maggioranze, i « reggicoda » del Governo manifestano in favore del Governo, non ci manca molto ad arrivare ai carri armati il giorno dopo (*Commenti*).

Dicevo di quanto che accade nei paesi liberi; nei paesi totalitari succede invece quello che sta succedendo oggi nel nostro paese.

L'onorevole Mussi, presidente del gruppo della sinistra democratica, ha detto che con queste manifestazioni si vuole prevenire non so che cosa. Avete paura delle insurrezioni? D'altra parte, ve ne intendete bene, avete già represso chi

stava alla vostra sinistra molti anni fa, con questo timore. Avete paura che anche noi facciamo un'insurrezione nel paese? Anche in questo caso avete già fatto le prove generali, con le perquisizioni ai militanti della lega, con i candelotti sparati contro i produttori di latte, addirittura sfilando i portafogli dalle tasche dei manifestanti. Le avete già fatte le prove generali di regime, di colpo di Stato.

Sapete governare soltanto in regime di emergenza perché chi usa lo strumento del decreto-legge a raffica, uno dopo l'altro, vuol dire che ama governare in regime d'emergenza, perché nulla c'è di più emergenziale di un decreto-legge. Poi succede anche che, dopo la sentenza della Corte costituzionale, ogni volta che c'è da convertire un decreto-legge, aleggia un nervosismo micidiale in quest'aula e allora si arriva a porre la questione di fiducia, magari anche imbrogliando e carpando la buona fede delle minoranze, delle opposizioni.

Ormai questo ricorso è fisiologico — ho terminato, Presidente — tanto che l'ha riconosciuto persino il Presidente Violante. Solo che lui ha detto che questa, da verifica della maggioranza di Governo, è diventata una variante del procedimento di approvazione dei decreti-legge. No, questa non è una variante, è diventata una costante ed è — mi riservo di intervenire domani, entrando nel merito del decreto-legge — semplicemente una dimostrazione... (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bruno Donato. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, ritiro i complimenti che gli avevo fatto per il suo *fair play*. Almeno poteva consentirmi di concludere la parola.

PRESIDENTE. Per la verità, questa volta non l'ho tolta io, l'hanno fatto dietro di me i commessi, che hanno spento il microfono.

BEPPE PISANU. Presidente, mi consenta di dire senza neppure sciupare il microfono, che poco fa ci sono stati due nostri colleghi che sono intervenuti senza neppure utilizzare i cinque minuti. Si poteva avere la cortesia di dare trenta secondi...

PRESIDENTE. Chiedo scusa all'onorevole Maiolo, non me ne ero accorto. Non l'ho fatto io.

Prego, onorevole Donato.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, dico subito che darò un voto favorevole sugli ordini del giorno presentati al decreto-legge sull'IVA n. 328 del 1997.

Sono rammaricato e dispiaciuto per l'assenza in aula della maggioranza: ieri, infatti, erano presenti solo quattro deputati. Noi, con la nostra azione, avremmo voluto quanto meno che la maggioranza ci avesse ascoltato. Il dibattito parlamentare dovrebbe servire a stimolare la maggioranza ed eventualmente a rivisitare talune posizioni che oggi sono di totale chiusura.

Gli ordini del giorno presentati trattano varie realtà e aspetti, che meritano di essere affrontati. Avremmo voluto che si fossero discussi gli emendamenti presentati a questo decreto-legge, ma il Governo con la posizione della questione di fiducia ci ha privati di questa possibilità. Non ci resta pertanto che passare all'analisi degli ordini del giorno presentati dai deputati del Polo e della lega.

Il Governo e la maggioranza hanno dimostrato totale disinteresse verso vari, importanti e vitali settori della vita economica e sociale del paese: disinteresse verso gli artigiani, gli handicappati, gli agricoltori, le imprese piccole e medie del settore turistico e delle costruzioni; e l'elenco potrebbe continuare!

Signor ministro, con la sua azione lei, assieme alla maggioranza, cerchi di vedere quali potrebbero essere le misure necessarie a ridurre l'aliquota IVA sui materiali...

PRESIDENTE. Onorevole Donato Bruno, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Ortolano, vi è una vecchia battuta che dice: *nisi caste saltem caute!* Quindi, se deve telefonare, la prego di usare un tono di voce più basso.

ANTONIO LEONE. Presidente, non ha capito l'ultimo parola!

PRESIDENTE. Proseguia pure, onorevole Donato Bruno.

DONATO BRUNO. Sollecitavo il ministro, assieme alla maggioranza, a rivedere quali potrebbero essere le misure necessarie da adottare al fine di ridurre l'aliquota IVA sui materiali dell'edilizia, favorendo in tal modo la soluzione della crisi occupazionale dell'intero comparto edile.

Signor ministro, riveda le attuali e adotti le adeguate misure per ridurre l'aliquota IVA sulle opere di urbanizzazione primaria e secondaria elencate nell'articolo 4 della legge 29 settembre 1964, n. 847, visto che tale misura andrebbe ad incentivare il settore delle costruzioni attualmente in crisi.

Signor ministro, riveda le attuali ed adotti le misure necessarie affinché si preveda al ribasso l'aliquota IVA sui prodotti del comparto calzaturiero. Promuova presso l'Unione europea tutte le azioni necessarie ad una modifica delle norme in vigore in materia; riveda l'aliquota IVA sulle prestazioni di servizi aventi ad oggetto la realizzazione di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, considerato che solo un'aliquota ridotta farebbe emergere l'attività lavorativa sommersa.

Signor ministro, riveda le attuali e precisi, con una interpretazione autentica, che il servizio di trasporto dei disabili è da intendersi equiparato alle prestazioni socio-sanitarie assoggettate all'aliquota del 4 per cento, al fine di chiarire in maniera definitiva l'aliquota IVA da applicare alle ditte che si occupano di trasporto di persone disabili.

Caro ministro, si preoccupi pure di promuovere presso l'Unione europea tutte le azioni necessarie ad una modifica delle norme in vigore in materia; e quindi